

Argomento: Exprivia: si parla di noi

https://pdf.extrapola.com/exprivia/1553153.pdf

14



INTELLIGENZA ARTIFICIALE. IMMAGINARE I ROBOT COME UMANOIDI. E PORSI DOMANDE

Ma i Sapiens vivono una simulazione? Il «respiro del mondo» che manca ai robot

di GIANE SEBASTIANO

Qual è la probabilità che gli esseri umani vivano all'interno di una realtà simulata? La domanda non è del tutto nuova. Già nel 1975 su l'Isola di Pasqua Nick Bostrom dell'Università di Oxford (in Svezia) ipotizzava, nella sua tesi di dottorato, che il 33 per cento delle civiltà che possono esistere in un universo postumo di tipo simile a quello del nostro sono in realtà simulazioni. La notizia è che per sé non è ancora risolvibile il loro destino.

del nostro controllo - è consapevolezza - necessario per il proprio essere. I robot sono pensati per proprio interesse. I robot sono pensati per proprio interesse. I robot sono pensati per proprio interesse.



SEBASTIANO Giane Sebastiano. In alto, i robot «Sophia», creatura sociale

Il tema ha affinità con il gran numero che di Flipped (Intelligenza Artificiale). Anche il guida storica, elettrodomestici e animali domestici di tutti gli ordini che parlano con il padrone, robot umanoidi che assistono i malati cronici, roboti...

Di più, si parla di ciò che tocca l'immaginazione: si chiama Sophia il robot umanoide che ha appena prodotto il proprio autoritratto, venduto all'asta per circa 200 mila dollari. Sophia ha trovato ispirazione dall'artista indiano Anish Kapoor, del quale ha analizzato le opere.

Però l'IA sottintende completamente l'uomo? Ovvero il trascendere o spiegare - e quindi replicare - la complessa fedeltà intellettuale, fatta di consapevolezza di sé stesso? Come possono definire l'IA, ma di più, quali qualità deve avere una super-intelligenza? Il proprio Bostrom che ci viene in aiuto: l'intelligenza di un robot, di molti livelli di grandezza più veloce di quella umana. L'intelligenza collettiva, in grado di aggregare e far cooperare all'incirca più intelligenze. L'intelligenza di qualità, in grado di riconoscere meglio tra le opzioni possibili, le migliori per il fine perseguito.

Ma non sono queste le qualità che hanno caratterizzato il percorso evolutivo dei Sapiens? Quanto la parola chiave: solidarietà, ricerca, partecipazione e valore insieme. Allora l'era dei Sapiens è finita? La miriade di dipendenti simulati in ogni angolo del nostro spazio fisico si uniscono in coalizione, anche in assenza...

puter neuronale. Pure per gli algoritmi della IA che aspettano solo macchine più veloci in grado di notare il linguaggio scritto del cervello umano, attraverso la ricomposizione di una serie di input multidimensionali elaborati da miliardi di neuroni che scattano e segnalano i ritmi in base all'input del cervello di chi li sta scrivendo. L'IA deve fare i conti - non già la filosofia - con la necessità di definire il significato. Non è possibile una macchina che passi da una situazione non linguistica ad una linguistica, o che comprenda e riassume un discorso, o che traduca da una lingua in un'altra, senza assumere una qualche teoria in proposito. Ciò che, infatti, ci consente di accedere è innanzi tutto l'idea di un cervello organizzato in modo da un corpo agenziale e sensibile. Possiamo escludere che la chiave sia un qualche supporto della natura biologica di un corpo vivente? Oppure sono queste le qualità che ci consentono di accedere a un certo tipo di vita?

Qui finisce la tecnologia e comincia la filosofia. La volontà che pervade gli esseri viventi non è la stessa tendenza a realizzare qualcosa di più di sé, di ogni macchina, perché ogni fine particolare è parte di un orizzonte meta-fisico generale che è il vivere in sé. Ed è questo orizzonte a definire per una coscienza vivente la sensazione o l'incoscienza dei suoi atti.

La ragione filosofica è il digitale è una tecnologia che nasce dai numeri, ritagliata per la filosofia. La volontà che pervade gli esseri viventi non è la stessa tendenza a realizzare qualcosa di più di sé, di ogni macchina, perché ogni fine particolare è parte di un orizzonte meta-fisico generale che è il vivere in sé. Ed è questo orizzonte a definire per una coscienza vivente la sensazione o l'incoscienza dei suoi atti.

AVENA 70 ANNI NATO A GORIZIA, EBRE GRANDE SUCCESSO CON L'ESORDIO A 50 ANNI. IL FILM «CANONE INVERSO»

Addio a Maurensig scrittore allo specchio tra scacchi e cannibali I suoi romanzi «geometrici» e perfetti

di ENZO VERENGA

«L'avevo scelta a volte è la confusione del fatto che il romanzo Paolo Maurensig, ultimo del '41, che con la sua disperata aggiunta un'altra volta è quello già troppo come che si aprono negli imperi terribili della narrazione italiana contemporanea. E lui non influenza mai, quasi di persona. A partire dal suo debutto svedese, La rivoluzione di Lindaby, con cui vince alla Premio Giuseppe Verdi che quello Proda per l'opera prima. «Eve agli inizi» afferma il suo protagonista, «e tu troverai nella fase più bella di tutto il cose che si intraprendono quella del puro sapere. Per poi aggiungere «Eve dopo», e quella parola rimaneva: le se tutte le calature possibili. Maurensig aveva cinque anni, lui giusta per approdare alla grande scrittura in una realtà troppo complessa per considerarsi ai suoi giovani quella che Umberto Eco in il nome della cosa definisce «la pratica della scrittura». Fin dagli anni '30, si genera un richiamo, quello svedese, in cui la scrittura andava disprezzata nel mondo di stile di una personalità meditata, e di qui tendeva verso il delirio organizzativo, come quasi sempre succede alle avanguardie, alla perdita rivoluzionaria, al rifiuto dei contenuti. O più semplicemente, la tecnica si imponeva sul senso. Paolo Maurensig svedese questo senso con le sue costruzioni di racconto. Il risultato è un libro che si rivela, il...

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



Paolo Maurensig

Il mago francese, nei più finissimi e narrativi. Non c'era nulla di tutto questo nel tempo di Maurensig, che nel corso del tempo si sarebbe ridotti in una versione di copertina che resterebbe a contrastare il terribile avvenimento letterario che si era ingenerato nel campo letterario. Il film che nel 2006 Ricky Tognazzi tirava da Canone Inverso, tratto dal romanzo di Maurensig, è un libro di derivazione, non solo, apparso le caratteristiche perseguitate dal potere. «Chi ci può assicurare con certezza che il nostro corporativismo, o anche soltanto il nostro pensiero, non provochi l'incoscienza del potere?» scriveva infatti Maurensig, e nella trama del suo romanzo, il sentimento di...

GEOGRAFIE ARTISTICHE. UN LAVORO CHE RACCONTA UN VIAGGIO TRA DIPINTI E MOSTRE

Quell'aria di Mediterraneo nei colori di Picasso Un progetto triennale e un volume-atlante

di TOTÌ CARPENTIERI

Parigi-Mediterraneo, la pubblicazione che riassume e compendia quanto accaduto dal 2017 al 2020 nell'ambito dell'ambizioso e rivoluzionario progetto triennale promosso dal Museo Picasso di Parigi con ventotto istituzioni internazionali, è al tempo stesso qualcosa che parla d'arte, oltre che di storia e di geografia. Nella sua prefazione Laurent Le Bon, presidente del Museo national Picasso Paris, dopo aver precisato quali fossero le finalità fondatrici del progetto, prima tra tutte la capacità di evidenziare i tanti collegamenti che uniscono Picasso e il Mediterraneo, ci informa che nel nove Paesi coinvolti sono state realizzate ben quarantatré mostre monografiche o tematiche che hanno saputo offrire una sorta di approccio nuovo e singolare nei confronti dell'opera tutta del grande Maestro spagnolo. E alla fine, a modo avvio, non è casuale che la complessa iniziativa annunciata da Le Bon e da Tiziana il convegno internazionale di studi svoltosi nella Fondazione Giorgio Cini di Venezia nel fine di novembre di cinque anni fa, ha partita con la mostra «Picasso Parade. La sventura Paros» e il pittore cubista: Napoli, 1817 nel Museo e...



Paul Bocuse di Capodimonte a Napoli dall'8 aprile al 10 luglio 2017.

Per poi svilupparsi nel tempo e negli spazi programmati, da Roma a Barcellona, da Marsiglia a Le Salnitte, da Montpellier a Madrid, da Venezia a Cannes, a Vallauris, a Beyrouth, a Moirans, a Genova, a Nicotia, ad Anzio, a Brno, a Firenze, ad Aversa, ad Arles, a Parigi e Milano e così via. Ed ancora, allora, al volo un richiamo del Museo Picasso di Parigi e da «Infinis» editore con il coordinamento di Emille Bazovici, Camille Praca e Cécile Godfrey, e ai suoi strutturarsi.



Ma i Sapiens vivono una simulazione?

GIANNI SEBASTIANO

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IMMAGINARE I ROBOT COME UMANOIDI. E PORSI DOMANDE IL «respiro del mondo» che manca ai robot? Qual è la probabilità che gli esseri umani vivano all'interno di una realtà simulata? La domanda non è del tutto nuova. Già nel 2003 se l'è posta il filosofo Nick Bostrom dell'Università di Oxford (in *Su - perintelligenza*, Bollati Boringheri editore), che ha ipotizzato una civiltà che possiede un'immensa potenza di calcolo e la usa per simulare nuove realtà con esseri coscienti al loro interno. Lo scorso ottobre un gruppo di ricercatori americani ha pubblicato, nientemeno che su *Scientific American*, uno studio che dimostrerebbe che c'è una probabilità del 50%, compresa fra 49,77778 e 50,22222, che stiamo vivendo all'interno di una simulazione. La notizia è di per sé sconcertante, ma del resto non avendo ancora disponibile un computer abbastanza potente da simulare la vita umana, non potremo sapere se siamo o meno in quella simulazione perfetta. Per il momento possiamo ancora tenere Matrix fra i film di fantascienza. Il tema balza all'attualità per il gran rumore che fa l'Intelligenza Artificiale (IA). Auto a guida autonoma, elettrodomestici e animali domestici digitali che parlano con il padrone, robot umanoidi che assistono malati cronici, assicurandoli, o anziani soli. Ma l'IA è entrata in ogni ambito della attività sociale e produttiva umana e si addentra anche in settori poco citati dai media: nel 2016 Google ha utilizzato il sistema di IA DeepMind per ridurre il consumo energetico dei suoi centri di conservazione dei dati, ottenendo un risparmio di oltre il 15%; in Italia nel 2016 la

condivisione degli alloggi gestita attraverso piattaforme digitali ha portato a ospitare 3,6 milioni di turisti, per un volume di affari di 3,6 miliardi di euro, pari allo 0,22% del Pil. Di più, si parla di ciò che tocca l'immaginario: si chiama Sophia il robot umanoide che ha appena prodotto il proprio autoritratto, venduto all'asta per circa 700 mila dollari². Sophia ha trovato ispirazione dall'artista italiano Andrea Bonaceto, del quale ha analizzato le opere. Potrà l'IA sostituire completamente l'uomo? Ovvero riusciremo a spiegare e quindi a replicare la complessa fisiologia intellettuale, fatta di consapevolezza ed emozioni? Come possiamo definire l'IA, ma di più, quali qualità deve avere una superintelligenza? È proprio Bostrom che ci viene in aiuto: l'intelligenza di velocità, di molti livelli di grandezza più veloce di quella umana, l'intelligenza collettiva, in grado di aggregare e far cooperare all'unisono più intelligenze, l'intelligenza di qualità, in grado di discernere meglio fra le opzioni possibili, le migliori per il fine perseguito. Ma non sono queste le qualità che hanno caratterizzato il percorso evolutivo dei Sapiens? Quattro le parole chiave: collaborazione, ricerca, partecipazione e valorizzazione. Allora l'era dei Sapiens è segnata? La miriade di dispositivi disseminati in ogni angolo del nostro spazio fisico si trasformerà in coalizione, anche in assenza del nostro controllo e consapevolezza utilizzando per il proprio fine i big data che generiamo noi proprio attraverso l'IA nei social, nei nostri orologi, frequenzimetri, smartphone, smartTV. Immaginare i robot come umanoidi dotati di una intelligenza codificata in un contenitore inorganico

localizzato nella testa, ci ha aiutato a sdrammatizzare e a non temere l'IA. Ma gli scenari che si aprono non sono così semplici da immaginare. «L'intelligenza artificiale è una delle cose più importanti sulle quali l'umanità stia lavorando: è più pervasiva dell'elettricità o del fuoco», ha affermato Sundar Pichai, amministratore delegato di Google, facendo riferimento alle abilità dei software di deep learning in grado di risolvere sempre meglio e sempre più problemi, imparando. In questa corsa sono proprio i Sapiens che sfidano sé stessi. Il fisico e co-fondatore della Intel Corp. Gordon Moore lo aveva presagito: il numero dei componenti fisici che compongono i processori sarebbe raddoppiato ogni anno raggiungendo il limite fisico della piastrina di silicio, fino a saturarla. Le grandi corporation della tecnologia di tutto il mondo rispondono applicando un processo di ingegneria inversa per costruire un computer che funzioni in maniera molto simile al cervello umano. Si chiamano computer neuromorfici. Pane per gli algoritmi della IA che aspettano solo macchine più veloci e capaci: di imitare il funzionamento del cervello umano, attraverso la ricezione di una serie di input multisensoriali elaborati da miliardi di neuroni che scambiano segnali e si attivano in base al tipo e al numero di ioni che attraversano una sinapsi. E qui il tema si

complica. L'IA deve fare i conti come già la filosofia con la necessità di definire il significato. Non è plausibile una macchina che passi da una situazione non linguistica ad una linguistica, o che comprenda e riassume un discorso, o che traduca da una lingua in un'altra, senza assumere una qualche teoria in proposito. Ciò che, infatti, chiamiamo coscienza è basato sulla idea di un cervello organicamente inserito in un corpo agente e senziente. Possiamo escludere che le stesse caratteristiche supportate dalla materia biologica di un corpo vivente possano spontaneamente emergere in un sostrato costituito di rame e silicio? Qui finisce la tecnologia e comincia la filosofia. La volontà che pervade gli esseri viventi non è la mera tendenza a realizzare qualcosa (tipica finalità di ogni macchina), poiché ogni fine particolare è parte di un contenuto motivazionale generale che è il vivere in sé. Ed è questa tensione a definire per una coscienza vivente la sensatezza o insensatezza dei suoi atti. Ha ragione Baricco: «Il digitale è una tecnologia che nasce dai numeri, rifugio prediletto della razionalità. Prendete un'espressione come «il respiro del mondo», e cercatela nell'indice mentale di quella rivoluzione: non è nei primi cento posti. Forse albergava in alcuni dei suoi pionieri: ma non è facilmente reperibile nei device che hanno creato.